

Ventisei richieste di giudizio

La posizione di quattro dei trenta indagati dell'operazione Omero è stata "stralciata" ieri mattina nell'apertura dell'attesa udienza preliminare davanti al giudice Ada Vitanza (si è tenuta nell'aula della Corte d'assise essendo alcuni imputati detenuti).

Per motivi di salute e per difetto di notificata sarà valutata a parte (17 marzo e 26 aprile) la posizione degli indagati Antonino Zante, Maurizio Imperiale, e dei medici Francesco Lo Schiavo e Filippo Ricciardi, del Policlinico, chiamati a rispondere del reato di favoreggiamento nei confronti del presunto boss Antonino De Luca che per un lungo periodo rimase ricoverato nel reparto di Malattie infettive del nosocomio.

Per gli altri indagati il pubblico ministero Pietro Mondaini, applicato alla Dda per questa inchiesta; ha ribadito la richiesta di rinvio a giudizio. Sono i presunti boss Antonino De Luca e Ferdinando Vadalà Campolo, Massimo Russo, Fabio Tortorella, Giovanni Tortorella, Giovanni Lo Duca, Francesco De Luca; Pietro Vadalà, Ugo Vadalà, Armando Vadalà, Francesco Vadalà, Francesco Tringali, Rocco Noschese, Antonino Pagliaro, Domenico Trentin, Giovanni Paolo Freni, Domenico Di Blasi, Salvatrice Fondarò, Mokter Ben Salah, Daniele Pagano, Mario Boemi,, Giacomo Campanella, Fortunata Campanella, Giuseppe Cantale e Pietro Trischitta.

I primi diciannove sono accusati del reato di associazione di stampo mafioso finalizzata al controllo delle attività economiche nella zona di Messina centro-sud, in particolare di estorsioni. Ferdinando Vadalà Campolo, come mandante, Pietro, Ugo e Armando Vadalà, anche del ferimento di Massimo Russo commesso all'interno di un circolo ricreativo di via Buganza la sera del 26 gennaio 2000. Ieri il pm Mondami ha chiesto il proscioglimento per questo reato di Domenico Trentin e Antonino Pagliaro. Gli stessi indagati, però, col concorso di Rocco Noschese e del poliziotto Francesco Tringali, devono rispondere anche del sequestro e dell'uccisione di Domenico Randazzo, la sera del 29 gennaio nella via Roosevelt.

Ad avviso della Dda i due fatti di sangue sarebbero (epilogo di una nuova guerra di mafia scoppiata nella zona centro della città tra due bande ben organizzate, frutto di una vendetta di Antonino De Luca nei confronti di Pietro Vadalà, fratello di Ferdinando, che conviveva con la ex moglie del boss ergastolano. Temendo per la propria vita, dopo (omicidio Randazzo, De Luca si diede alla latitanza per alcune settimane. Prossima udienza martedì prossimo.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS